

Stage: e se fosse tutto un equivoco nominalistico?

di Martina Ori

Tag: #stage, # tirocinio, # formazione, # lavoro, # Francia, # Germania, # definizioni.

Una esperienza di formazione e di primo orientamento al lavoro? Un contratto di ingresso agevolato? Una invenzione degli imprenditori per far lavorare i giovani senza assumerli? Dietro il problema degli stage – e dei tanti abusi che vengono denunciati – si nasconde, prima di tutto, un problema di ordine terminologico che non aiuta a comprendere quello che lo stage è o, comunque, dovrebbe essere nella delicata transizione dalla scuola al lavoro. Al concetto di stage o tirocinio, nel nostro Paese, si attribuisce a seconda dei casi – o della convenienza – un significato diverso, ora come momento di formazione, ora di esperienza di lavoro.

Il termine *stage* deriva dall'antico *estage* (evoluto nell'“*étage*” di oggi) che significava “soggiorno” e si riferiva alla prima esperienza dei giovani preti in canonica. Il termine tirocinio, deriva invece da *tirones*, ma ha, anche storicamente, un significato vicino al primo, quale termine riferito ai giovani soldati romani alla prima campagna o ai giovani appena transitati all'età adulta. Nel linguaggio comune attribuiamo a questi termini un senso non lontano da quello originario, quale prima esperienza di “transizione” nel mondo del lavoro degli adulti.

Ma dare una definizione giuridica del concetto è cosa alquanto più complessa. Qui può venire in aiuto l'esperienza comparata. Interessanti sono infatti i casi di Francia e Germania, che a livello definitorio hanno adottato soluzioni opposte tra loro, ma comunque coerenti con il rispettivo sistema giuridico e culturale. Particolarmente interessante per il nostro Paese è il caso francese, dove si è puntato su una precisa regolamentazione e definizione dei tirocini, emendando nel 2009-2010 la legislazione previgente e risolvendo così una volta per tutte la questione degli stage non curricolari. Oggi, infatti, i tirocini devono essere sempre parte integrante di un processo di apprendimento o un percorso formativo. Secondo la definizione data dal *Code de l'Education*, lo stage “corrisponde ad un periodo temporaneo trascorso in contesto professionale durante il quale lo studente acquisisce competenze professionali e mette in pratica quanto acquisito nel corso della formazione al fine del conseguimento del diploma o di una certificazione. Al tirocinante vengono affidate attività conformi al percorso pedagogico definito dall'istituto scolastico e approvato dal soggetto ospitante”.

Se tanto nella definizione francese, quanto nell'etimologia latina, il tirocinio è legato a qualcosa per chi è alle prime esperienze, discutibile allora è l'uso che se ne fa, specie in Italia, per adulti o soggetti che hanno già varie esperienze pregresse. Come in Francia, quindi, anche da noi l'obiettivo dovrebbe essere quello di investire su stage curricolari piuttosto che su esperienze che, sebbene classificate come “tirocini”, nascondono rapporti di lavoro a basso costo.

La scelta della Francia va proprio in questa direzione. Gli stage non possono avere ad oggetto l'esecuzione di compiti “regolari” tipicamente eseguiti da chi detiene un posto di lavoro permanente presso il soggetto ospitante. La *convention de stage*, estremamente dettagliata e stipulata dai tre soggetti coinvolti, è l'elemento cardine del tirocinio, l'atto pubblico posto a garanzia della genuinità e del corretto utilizzo dell'istituto. In caso di durata superiore ai due mesi è obbligatoria

una *gratification* corrisposta al tirocinante. La scelta di campo è chiara: lo stagista non è un lavoratore, non offre una prestazione, non riceve un salario, non ha un contratto ed è sempre uno studente.

Interessante, poi, è il caso della Germania, culturalmente molto diversa. Innanzitutto, in Germania, non esiste una definizione di tirocinio. La legge sulla formazione professionale viene estesa "anche ai rapporti in cui non è previsto un contratto di lavoro instaurati al fine di acquisire competenze occupazionali, conoscenze, abilità o esperienza di lavoro". Il termine tirocinio però non è mai menzionato nella legge, la proposta del partito *Die Linke* nel 2007 di esplicitare il termine non fu accolta. I tirocini possono essere avviati con o senza contratto, essere gratuiti o prevedere un compenso. La legge non impone obblighi anche se il contratto è generalmente preferito, come è tipico della cultura tedesca, in nome di una maggiore chiarezza tra le parti. Si usa il termine contratto di tirocinio, *Praktikumsvertrag* o *Praktikantenvertrag* anche se questo non implica un rapporto di lavoro e non è automaticamente un contratto di lavoro.

Uno sguardo agli annunci presenti online mostra come questi rassomiglino molto a vere e proprie offerte di lavoro, con l'indicazione delle mansioni e delle qualifiche richieste, e dove non di rado compaiono i termini *Vergütung* o *Gehalt*, utilizzati anche per indicare la retribuzione di una prestazione di lavoro. Secondo il tribunale, comunque, i tirocinanti non sono lavoratori, anche se il tirocinio prevede sia una componente formativa che lo svolgimento di normali compiti di lavoro.

Un tirocinio è considerato dal giudice genuino se l'elemento formativo è *prevalente* sulla prestazione di lavoro, che quindi è ammessa. Laddove prevalga invece la componente lavorativa, il tirocinante avrà diritto alla piena retribuzione, in quanto altrimenti, come indicato dalla corte, il compenso sarebbe troppo basso e quindi *sittenwidrig*, ovvero immorale. Il tema in Germania è molto controverso, tuttavia, l'approccio adottato appare in linea con una cultura della formazione basata sulla effettiva integrazione dell'apprendente nei contesti lavorativi, con un forte orientamento al lavoro e all'acquisizione delle *skill* necessarie nella pratica quotidiana e dove la sostanza prevale sulla forma.

Le criticità non mancano neanche in Francia e Germania, ma, a differenza del nostro Paese, la nozione di tirocinio è comunque coerente con la rispettiva cultura giuridica. Da un lato infatti, in Francia, si è optato per una definizione chiara del tirocinio come esperienza formativa, regolata a livello centrale, dove il legislatore pone un atto obbligatorio, la *convention*, a tutela contro l'abuso dello strumento prevedendo altresì la presenza sempre necessaria di un ente di formazione. In Germania, si lascia ampio spazio di manovra al mercato, alla responsabilità individuale, affinché il tirocinio sia il più possibile vicino ad una reale esperienza di lavoro. Nel nostro Paese, invece, il termine ha un contenuto ambivalente, non è possibile individuare con chiarezza la direzione intrapresa, è una "terra di nessuno", uno spazio intermedio considerato opportunisticamente ora come una prestazione di lavoro depotenziata, ora come una esperienza puramente formativa, correndo il rischio – ancora una volta – di sprecare una importante opportunità formativa lasciando spazio agli abusi.

Martina Ori

ADAPT Research Fellow
Visiting Researcher at UC Berkeley, IRLE

 @martina_ori